

Essere "riformati" significa volere e saper ascoltare la Parola di Dio

Saggio di Paolo Castellina in occasione della giornata di lavoro dei sinodali e provvisori della Chiesa Evangelica Riformata del Canton Grigioni, del 2 febbraio 2004.

L'identità della fede evangelica riformata "si gioca" tutto sull'ascolto attento, fiducioso ed ubbidiente della Parola di Dio. La Confessione di Fede Elvetica posteriore afferma: "Noi crediamo e confessiamo che le Scritture canoniche dei santi profeti e apostoli dell'Antico e del Nuovo Testamento sono la vera parola di Dio e che hanno sufficiente autorità da se stesse e non dagli uomini. Dio ha infatti parlato personalmente ai padri, profeti e apostoli e parla ancora a noi attraverso le Sacre Scritture. E la Chiesa universale di Cristo vede pienamente compreso in questa santa Scrittura tutto ciò che appartiene sia a quanto dobbiamo credere per essere salvati sia a quanto serve a condurre la nostra vita in modo da renderla gradita a Dio. E' questo il motivo per cui Dio ha espressamente proibito di aggiungervi o togliervi qualsiasi cosa. E tuttavia noi crediamo che si deve cercare e trarre dalle Scritture tanto la vera sapienza e pietà quanto la vera riforma e il vero governo delle chiese, con l'insegnamento di tutti i doveri del cristiano, e similmente l'approvazione di tutti i punti e articoli di fede che bisogna professare, con il rifiuto di tutti gli errori, e anche gli avvertimenti, come dice l'apostolo (...)" (1,1)

Numerosi testi della Scrittura ci parlano chiaramente al riguardo. Oggi ne considereremo due: 1 Samuele 3:9 e Efesini 1:13.

1.

Iddio si avvale di un giovane disposto ad ascoltare la voce del Signore e ad ubbidire ad essa per operare un grande risveglio spirituale fra il popolo di Dio (1 Sa. 3:9).

Il primo testo biblico alla nostra attenzione (1 Samuele 3:9) ci parla di come Dio si riveli in un periodo di crisi, dove l'infedeltà e la corruzione morale e spirituale sia del popolo di Dio che della sua leadership religiosa è tangibile. Un popolo che doveva essere nel mondo testimonianza vivente di fedeltà alla parola del Signore, "Io avevo dichiarato che la tua casa e la casa di tuo padre sarebbero state al mio servizio per sempre" (2:30 a), viene descritto in questo periodo così: "...ognuno faceva quel che gli pareva meglio" (Gi. 21:25), senza occuparsi più di quel tanto della volontà del Signore per loro, anzi, in modo molto "liberale" rispetto a ciò che Egli aveva loro rivelato, attraverso Mosè, come regola di fede e di condotta.

Essi erano dimentichi delle loro responsabilità verso Dio e dei potenti atti di misericordia che Egli aveva sempre loro manifestato attraverso la loro storia, e che erano culminati nella gloriosa liberazione dalla schiavitù in Egitto (2:27) e l'insediamento nella terra promessa.

Certo, formalmente il culto di Dio continuava, ma una rappresentativa famiglia sacerdotale, quella di Eli, era corrotta. Un uomo di Dio aveva detto loro più volte da parte di Dio: "...perché calpestate i miei sacrifici e le mie oblazioni che ho comandato di offrire nel mio santuario? Come mai onori i tuoi figli più di me e vi ingrassate con il meglio di tutte le oblazioni d'Israele, mio popolo?" (2:29). Lo stesso sacerdote Eli si dimostrava impotente e negligente nel correggere i suoi figli che, benché sacerdoti, pure essi "erano uomini scellerati" che "non conoscevano il Signore" (2:12), gente senza alcuno scrupolo, che oltrepassavano i loro diritti riguardo ai sacrifici, che offendevano Dio servendo sé stessi prima di Lui (2:16) ed erano anche violenti ed adulteri (2:22). Per il Signore il loro comportamento era assolutamente scandaloso. Eli aveva pure detto loro: "Non fate così, figli miei, poiché quel che odo di voi non è buono; voi traviate il popolo di Dio" (2:24), ma inutilmente.

Di fronte a tanta indisponibilità ed infedeltà verso Dio, non sorprende che, all'inizio nel capitolo 3 di 1 Samuele, sia scritto: "La parola del SIGNORE era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti" (3:1).

Il Signore, però, non si priva mai, in ogni periodo della storia, anche in quelli più oscuri, di "un residuo fedele". Egli dice infatti: "...io onoro quelli che mi onorano, e quelli che mi disprezzano saranno disprezzati" (2:30 b).

Fra coloro che onoravano Dio e che per questo si distinguevano, era la famiglia di Samuele, in particolare di Anna, sua madre, donna di preghiera, devota a Dio, che manteneva le sue promesse verso di Lui, disposta a consacrargli il figlio Samuele e fare in modo che egli venisse educato nel timore e nelle vie del Signore. Egli, infatti: "cresceva presso il Signore" (2:21) ed "era gradito sia al Signore che agli uomini" (2:26). Per tre volte in questo libro leggiamo che Samuele "serviva il Signore" (1). Egli lo serviva come una sorta di "apprendista sacerdote". Nonostante l'esempio negativo dei figli di Eli, egli non apprende a comportarsi come loro, ma desidera fare ciò che è giusto agli occhi di Dio.

Egli è desideroso di udire e fiduciosamente ubbidire alla Parola del Signore, ed ecco così, una notte, Iddio gli si rivela e lo costituisce Suo profeta. Durante il tempo dei Giudici, l'angelo del Signore era apparso a Gedeone ed ai genitori di Sansone (Gi. 6:11-22; 13:3-21), ma si trattava di occasioni rare. Dal tempo di Mosè, Dio non aveva parlato regolarmente attraverso un profeta.

Tutto questo, però, era destinato a cambiare: ora il Signore comincia a parlare a Samuele una notte, mentre questi dorme nel suo solito luogo dove era solito stare, cioè vicino al tabernacolo. Apparentemente era quasi all'alba, perché il vers. 3 ci dice che, nel luogo santissimo, "la lampada di Dio non era ancora spenta". Ogni sera veniva portato dell'olio d'oliva per mantenere accesa la lampada fino al mattino, allorché la lampada s'indeboliva fino a spegnersi (Es. 27:20,21; 2 Cr. 13:11). L'arca del patto si trovava nel luogo santissimo, ed era dall'arca che Dio era solito parlare a Mosè (Nu. 7:89). In questo contesto, così, era del tutto appropriato che Iddio chiamasse un nuovo Mosè per guidare il Suo popolo. Dapprima Samuele pensa che sia Eli a chiamarlo, ma Samuele si reca per tre volte presso il letto di Eli, l'anziano sacerdote, prima che Eli si renda conto che è Dio a chiamare il giovinetto. Prima di quella notte, Samuele non aveva mai conosciuto il Signore in modo tanto personale, ora, però, il Signore sta là, come gli angeli stavano di fronte ad Abraamo (Ge. 18:2) e Giosuè (Gs. 5:12-15). E' in questo contesto che si pone il nostro versetto di riferimento:

*"Ed Eli disse a Samuele: «Va' a coricarti; e, se sarai chiamato ancora, dirai: **"Parla, SIGNORE, poiché il tuo servo ascolta"**». Samuele andò dunque a coricarsi al suo posto" (1 Sa. 3:9).*

Entusiasmato, così, per aver udito direttamente la voce del Signore, Samuele rimane attonito dopo aver udito un messaggio di condanna così severa verso i figli di Eli (3:11-21). Un'azione tale da fare "intronare gli orecchi", essa non si rivela altro che catastrofe e distruzione per la famiglia di Eli. Essi non sarebbero stati più perdonati per la loro ostinata ribellione nonostante il numero dei sacrifici che avevano offerto al Signore.

Avendo osservato i figli di Eli in azione, Samuele non doveva essere stato sorpreso per la severità del giudizio di Dio contro di loro, ma era preoccupato di ciò che avrebbe dovuto riferire ad Eli. Il problema è risolto quando Eli usa una formula di maledizione (v. 17) per insistere che Samuele gli dica tutto. Quando Samuele gli comunica il messaggio di condanna, Eli accetta la sentenza e si comporta come Ezechia, quando gli è riferito che i suoi discendenti sarebbero stati esiliati a Babilonia (Is. 39:8).

Dato che il racconto di Samuele su come Dio gli si fosse rivelato è lo stesso dell'annuncio dato ad Eli dall'uomo di Dio (2:27-36), non c'è dubbio che Dio abbia parlato a Samuele. Col passare del tempo le predizioni di Samuele si avverano e tutto Israele riconosce che egli è un vero profeta: la parola del Signore era tornata a farsi udire (ed ad essere ubbidita in Israele). Ecco così che, se il capitolo 3 era iniziato dicendo che: "La parola del SIGNORE era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti" (1 Sa. 3:1), esso termina con un riferimento alle ripetute rivelazioni di Dio a Samuele: "Il SIGNORE

continuò ad apparire a Silo, poiché a Silo il SIGNORE si rivelava a Samuele mediante la sua parola" (1 Sa. 3:21).

2. L'ascolto della Parola di Dio è essenziale e centrale nella comunicazione dei benefici di Cristo.

Il secondo testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione è tratto dalla lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso, e proviene dalla sua parte introduttiva. Nel capitolo 1, versetto 13, l'Apostolo afferma:

*"In lui voi pure, **dopo aver ascoltato la parola della verità**, il vangelo della vostra salvezza, e avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso" (Ef. 1:13).*

In questa prima parte della sua epistola, Paolo imposta quella che sarà, per così dire, l'agenda che svilupperà nei capitoli seguenti.

Parlando alla comunità cristiana di Efeso, a persone, cioè, che attraverso l'annuncio dell'Evangelo ricevuto con fede, Dio ha tirato fuori dal mondo affinché diventassero parte, per grazia Sua, della famiglia di Dio, l'Apostolo spiega quello che loro è avvenuto e tutti i suoi "retroscena", che egli chiama "il mistero della volontà di Dio". I "misteriosi retroscena" della loro salvezza sono ora loro completamente rivelati, e ora essi ora possono avere "la piena intelligenza" degli eterni propositi di Dio al riguardo dell'umanità e come essi dovranno attuarsi. Essi si incentrano tutti nella persona e nell'opera di Gesù Cristo.

L'Apostolo, così, dapprima ringrazia Dio perché, in Cristo, Egli ci ha fornito la soluzione alla situazione di peccato in cui si trova l'umanità. Il peccato, infatti, si rivela per essa un'autentica e insanabile maledizione. Separata da Dio, infatti, l'umanità è condannata alle tragiche conseguenze del peccato, temporali ed eterne. Ecco, però che ogni sorta di inattese ed immeritate benedizioni sono riversate su chi accoglie nella Sua vita la persona e l'opera di Gesù Cristo e Lo segue come proprio Signore, Salvatore e Maestro. In Cristo si attuano gli eterni propositi di salvezza di Dio che così manifesta verso l'umanità una misericordia davvero stupefacente.

I cristiani di Efeso (e chi anche oggi fa la loro stessa esperienza) si devono rendere conto che non sono giunti per caso al ravvedimento ed alla fede in Gesù Cristo, come pure a far parte della chiesa cristiana. Non sono stati loro a scegliere Cristo, ma è stato Dio a scegliere loro. Uno per uno già erano stati eletti per questo sin da prima della creazione del mondo, ed erano stati destinati ad appartenere a Dio ed a manifestare nel mondo le Sue virtù come creature rigenerate. Già il Signore Iddio aveva pensato di adottarli come figli ed acquisissero legalmente la facoltà ad essere eredi delle Sue benedizioni. Tutto questo affinché la sua grazia si manifestasse nella loro salvezza come già la sua giustizia si manifesta nella condanna dei peccatori. Accogliendo Cristo nella loro vita essi sono stati, come persone, completamente riabilitate e perdonate davanti a Dio: la loro colpevolezza è stata cancellata perché Cristo stesso, morendo in croce, ha pagato Egli stesso quel prezzo che essi non avrebbero mai potuto pagare. Che si trovino ora in questa condizione è palese dal fatto che essi hanno ricevuto su di loro un "marchio indelebile" che lo certifica: il suggello dello Spirito Santo.

In che modo tutto questo è avvenuto in loro e per loro? Non in modo immediato, ma mediato. Dio ha stabilito che loro e gli altri giungessero a tutte le benedizioni che sono presenti in Cristo e con Cristo attraverso la predicazione della Parola di Dio, attraverso la predicazione dell'Evangelo. Infatti, quando è avvenuto in loro lo straordinario cambiamento di cui essi hanno fatto esperienza? Lo dice il versetto alla nostra attenzione: "...dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza". Nella lettera ai Corinzi l'Apostolo esprime lo stesso concetto dicendo: *"Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. I Giudei infatti chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli*

stranieri pazzia; ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Co. 2:21-24).

Ecco quindi l'importanza dell'attento ascolto della Parola di Dio, letta e predicata: essa è, infatti, lo strumento principe attraverso il quale Iddio chiama efficacemente i Suoi eletti. Chi valorizza la Parola di Dio depositata nelle Scritture e predicata, chi l'ascolta con attenzione e fiducia, chi seriamente intende ubbidirvi, è proprio quello che si ritrova nella condizione di essere benedetto di ogni benedizione spirituale "nei luoghi celesti" in Cristo. Così diceva l'Apostolo al riguardo dei cristiani di Tessalonica: *"Per questa ragione anche noi ringraziamo sempre Dio: perché quando riceveste da noi la parola della predicazione di Dio, voi l'accettaste non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete"* (1 Ts. 2:13).

E' pur vero che le Sacre Scritture rimangono "un libro qualunque" per coloro che Iddio non illumina affinché le intendano come Parola di Dio. E' pur vero che anche la migliore predicazione su Cristo rimane "un discorso qualunque" per coloro ai quali Dio non apre il cuore per intenderle quali esse veramente sono. Rammentiamoci di Lidia: *"Una donna della città di Tiatiri, commerciante di porpora, di nome Lidia, che temeva Dio, ci stava ad ascoltare. Il Signore le aprì il cuore, per renderla attenta alle cose dette da Paolo"* (At. 16:14). Riflettiamo però come l'effettivo ascolto della Parola di Dio rimanga il criterio principale per verificare la nostra identità cristiana: se non ascoltiamo veramente e con gioia la Parola di Dio, disposti ad ubbidirle fiduciosamente siamo privi delle benedizioni spirituali donate da Cristo e in Cristo, siamo degli estranei per Dio, non apparteniamo a Lui, non abbiamo il Suo Spirito. Infatti, dice la Scrittura: *"Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui"* (Ro. 8:9).

Ecco perché l'ascolto attento e fiducioso della Parola di Dio è centrale per l'identità riformata: senza di esso non siamo nemmeno cristiani!

Va da sé che: *"Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annunzi?"* (Ro. 10:14). La chiesa è veramente riformata, anzi, è autenticamente cristiana quando in essa è centrale la predicazione e l'ascolto diligente della Parola di Dio.

Concludo con altre espressioni della Confessione Elvetica Posteriore che, nello stesso capitolo citato all'inizio, afferma: *"Così pure, noi non riteniamo che la predicazione esteriore debba sembrare inutile per il fatto che l'insegnamento della vera religione dipende dall'illuminazione interiore dello Spirito Santo, dal momento che sta scritto: Nessuno ammaestrerà il suo prossimo, poiché tutti mi conosceranno (Gr. 31,34). (...) Infatti, sebbene nessuno venga al Cristo se non è attratto dal Padre celeste e illuminato interiormente dallo Santo (Gv 6,44), noi sappiamo tuttavia che Dio vuole assolutamente che la sua Parola sia predicata esteriormente e a viva voce (...) In effetti, colui che ci illumina di dentro, donandoci il suo Santo Spirito, ha anche comandato ai suoi discepoli di andare per il mondo intero e di predicare il Vangelo a tutte le creature (Mr. 16:15). Per questo motivo Paolo ha predicato nella città di Filippi la parola esteriore a Lidia, mercante di porpora, e il Signore ha aperto interiormente il cuore di quella donna (At. 16:10.14). Lo stesso S. Paolo, indicando in bella progressione i mezzi della nostra salvezza, ha concluso che la fede viene dall'udito e l'udito dalla parola di Dio. Confessiamo che Dio può illuminare gli uomini anche senza alcun ministero esteriore, chi e quando vuole: questo è in suo potere (Ro. 10,13-17). Ma noi parliamo del mezzo e del modo che egli segue abitualmente nell'ammaestrare gli uomini e del comandamento e dell'esempio che ci ha dato da parte di Dio".*

Alcune domande ed osservazioni per la riflessione e l'applicazione

I.

1. E' detto che Dio, in quegli anni di crisi, "si rivelava poco" al Suo popolo. A quale causa può essere attribuito questo "silenzio di Dio"?

2. Il nostro tempo può essere equiparato a quello: un tempo di crisi dove prevale l'infedeltà e la corruzione morale e spirituale sia del popolo di Dio che della sua leadership religiosa. Anche oggi "ognuno fa quel che gli pare meglio" e coloro che si riconoscono nella fede cristiana sembrano altresì dimentichi delle opere di Dio nei loro confronti e delle loro responsabilità.

3. La conduzione formale del culto non giustifica un popolo che fundamentalmente non ascolta il Suo Dio. Siamo più disposti a mettere in questione la Parola di Dio che ad ascoltarla ed ubbidirle veramente. Siamo più disposti a conformarci al mondo che alla volontà di Dio.

4. Il "residuo fedele", benché disprezzato, può significare molto nella nostra situazione. Famiglie devote a Dio (che praticano la preghiera, la lettura biblica e l'educazione cristiana dei loro figli, non delegata ad altri) possono costituire un importante "punto di ascolto" e di "trasmissione" della Parola di Dio alla nostra generazione. Dio, inoltre, onora anche l'individuo che Lo onora ed intende rimanergli fedele nonostante tutto, utilizzandolo per richiamare il Suo popolo alle sue responsabilità.

5. Un autentico risveglio spirituale di ubbidienza al Signore è possibile ("la lampada non si spegnerà del tutto) attraverso coloro che si pongono all'ascolto del Signore "vicino all'altare" e possono diventare "nuovi Mosè".

6. L'annuncio del giudizio di Dio su "*una generazione storta e perversa*" può essere scomodo da farsi. L'Evangelo è sia annuncio della grazia, sia annuncio dell'ira di Dio sugli impenitenti. Siamo colpevoli di un Evangelo sbilanciato, di una grazia troppo a buon mercato?

II.

1. Ascolto io la Parola di Dio? Come l'ascolto? Quale valore le do?

2. Sono consapevole che i benefici di Cristo e le Sue benedizioni procedono proprio dall'ascolto della Parola di Dio?

3. Valorizzo io ogni occasione, individuale e comunitaria, per ascoltare e ricevere la Parola di Dio (culto personale e comunitario, studio biblico, letteratura cristiana ecc.)?

4. Ogni qual volta ascolto la Parola di Dio, mi do io delle risorse a mia disposizione per ritenerla, comprenderla ed ubbidirvi sempre meglio?

5. Quale valore la mia comunità cristiana dà alla predicazione della Parola di Dio? E' centrale come dovrebbe essere?

6. Se sono predicatore, quanta diligenza adopero nella preparazione della predicazione? Mi accerto di predicare la Persona e l'opera di Cristo, oppure sono le solite banalità ed il solito impotente moralismo?

7. Ho come obiettivo nella mia predicazione quello di raggiungere gli inconvertiti con l'Evangelo di Cristo e di far crescere i convertiti nella fede?

8. In che misura dipendo consapevolmente dallo Spirito Santo per la qualità e l'efficacia della mia predicazione?